



Prima che sia troppo tardi

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

5S: sarà pace vera?

A. Aveta, pag. 2

Campioni non solo di ...

G. C. Comes, pag. 3

Palloni e fagioli

M. Fresta, pag. 4

La Giornata Nazionale ...

U. Carideo, pag. 4

Cuba, il disagio e ...

G. Vitale, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

AI Open Mind

M. Attento, pag. 6

Grandangolo

C. Rocco, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

L'Europa dei sovranisti

F. Corvese, pag. 10

Moebius

E. Cervo, pag. 11

Jorit a Casapulla, murale...

E. Cervo, pag. 11

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 13

I luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Il grande cinema ...

E. Cervo, pag. 17

L'acanto della ...

L. Granatello, pag. 18

Pregustando

A. Manna, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20





«*Prima che sia troppo tardi*», chissà quanti lo ricorderanno, fu uno degli slogan di Alleanza per Caserta, il movimento “ulivista”, ma nato ben prima de *L’Ulivo* di Prodi, che portò alla sindacatura Aldo Bulzoni. Ma l’invito a *spicciarsi* in questo caso trascende la dimensione cittadina e investe l’intero globo terracqueo, che, se non ci spicciamo, diventerà sempre meno accogliente e meno ospitale, almeno per noi umani. Le due immagini in prima pagina sono opposte e speculari: in alto è quella dell’enorme frana che, in Germania, vicino Colonia, dovuta a quella che è già stata chiamata “l’alluvione del secolo”, che ha fatto almeno 90 vittime, ma il numero è purtroppo destinato ad aumentare poiché, mentre questo giornale va in stampa, si contano ancora oltre 1.300 dispersi. La foto in basso, invece, rappresenta un *flashmob* (una manifestazione, per dirla all’antica), organizzato da *Legambiente* a Napoli (e lo slogan, infatti, è «*Vedi Napoli e poi muoviti*»), dove, fra meno di una settimana, si riunirà un G20 dedicato ai temi dell’ambiente: «*Tanti i temi all’ordine del giorno [...] ad esempio approcci basati sugli ecosistemi e soluzioni basate sulla natura come modelli e mezzi per affrontare il cambiamento climatico, la biodiversità e la povertà, tutela e ripristino dei suoli degradati, gestione sostenibile dell’acqua, protezione “rafforzata” dei mari, contrasto all’inquinamento plastico marino, cooperazione per l’uso sostenibile e circolare delle risorse e ancora ruolo dei governi centrali a supporto delle Città circolari, educazione, sviluppo delle capacità, formazione e finanza verde. Sono alcuni dei temi che andranno necessariamente affrontati per fronteggiare al meglio le incalzanti sfide globali, con impatti diretti sulla vita e il benessere della popolazione mondiale*», elenca un comunicato stampa del Ministero della transizione economica.

Propositi encomiabili e condivisibili, come sempre quando si parla di salvaguardia ambientale e come quasi sempre avviene per i propositi delle riunioni internazionali. Peccato che fra propositi e realizzazioni ci sia sempre di mezzo il mare, che, in questo caso, non è quella soluzione di HO² e qual-

(Continua a pagina 7)



5S: sarà pace vera?

Accordo fatto tra Conte e Grillo. Nella stessa giornata in cui l’Italia vince la coppa europea arriva l’annuncio fatto dal reggente Crimi dell’accordo raggiunto tra i due contendenti sul nuovo Statuto. A Conte è assicurata la leadership del Movimento, sarà presidente, non si parla più di capo politico, a Grillo viene riconosciuto il ruolo di “garante e custode dei principi e dei valori”, che nomina il Consiglio di garanzia e il Collegio dei probiviri. A Conte spetta decidere l’organigramma politico nei nuovi organi del Movimento. «*Una chiara e leggittima leadership del Movimento costituisce elemento essenziale di stabilità e di tenuta democratica del Paese*», dice il messaggio congiunto di Conte e di Grillo letto da Crimi. A giorni seguirà la votazione sullo statuto e l’elezione del presidente, ma si andrà oltre i tempi previsti. Conte e Grillo si sono visti ieri a pranzo, a Bibbona, per definire gli ultimi aggiustamenti, ma anche per fare ufficialmente pace. Un incontro definito cordiale e commentato da Grillo su Fb con una foto e la frase «*E ora pensiamo al 2050*». Forse, però, sarebbe più utile pensare al domani piuttosto che al futuro, considerando le divisioni del Movimento e i sondaggi che continuano a dare il Movimento in calo, quasi il 2% in meno nell’ultima settimana.

«**Ora ci sono tutte le condizioni per partire e rilanciare il Movimento 5 Stelle: piena agibilità politica del Presidente del Movimento, netta distinzione tra ruoli di garanzia e ruoli di azione politica**», scrive Conte su Facebook. Quello che sembrava impossi-

bile è avvenuto. «*Qualche giorno fa sembrava impossibile raggiungere un accordo. Ma l’intelligenza e l’amore per il M5S di Beppe e Giuseppe alla fine ha prevalso. Ora ripartiamo con coraggio!*». Questo lo stato d’animo dei 5S, come viene espresso dalla vice presidente del Senato Taverna. «*Sia come sia, dopo due mesi persi inutilmente (e con danni incalcolabili) prima per Casaleggio e poi per Grillo, il nuovo Movimento sembra pronto a partire. Salvo nuovi stop che, dopo tanti Conticidi, nessuno può escludere*», commenta Marco Travaglio, per il quale Grillo, «*investito da un’onda anomala di insulti e commenti negativi, deve aver capito di averla fatta grossa*», «*E s’è inventato una sceneggiata da teatrante consumato: il Comitato dei Sette, per mascherare la ritirata sotto le mentite spoglie di una mediazione dei big*».

Le differenze restano, i problemi pure, come dimostra la riforma della giustizia approvata nel Cdm della settimana scorsa e che ha visto Grillo telefonare a Draghi e chiudere sulla proposta della Ministra Cartabia, mentre i 5S erano in piena crisi di identità, decisi a non votare. Conte invece si è messo alla guida dell’opposizione 5S. «*Chi canta vittoria per questa soluzione non trova il mio consenso*», ha detto l’ex premier, mentre sul profilo Fb il Movimento scrive «*che è stato fatto un lavoro che ha consentito di salvare la riforma della prescrizione che gli altri partiti avrebbero voluto cancellare del tutto, con un colpo di penna*». Ora preoccupa l’atteggiamento

(Continua a pagina 4)

Campioni, non solo di pallone

Si come il ferro s'arrugginisce senza esercizio e l'acqua si putrefà o nel freddo s'addiaccia, così l'ingegno senza esercizio si guasta.

Leonardo da Vinci

La Nazionale di calcio italiana ha vinto il Campionato Europeo: una squadra operai, motivata e compatta, senza primi attori, un esempio di quanto si può fare se si antepone il noi all'io. C'è dell'allegria nell'aria, che non guasta mai e tanto meno adesso, l'inno di Mameli è al vertice della hit parade, gli sfottò a Boris Johnson, tutto ciuffo, brexit triste e niente arrosto, son di raffinata ironia e meritati, come quelli alle tifoserie inglesi e a quei calciatori che non hanno mostrato nessuna attitudine all'arte di saper perdere. Non mi sono, però, piaciuti coloro che hanno provato ad accomunare una squadra di calcio ammalata di presunzione e un po' meschina con una intera Nazione, patria di William Shakespeare, di Oliver Cromwell, di Thomas More, di Jane Austen, di Agatha Christie..., la cui storia impone, sempre e senza eccezioni, rispetto. Ma di questa vittoria avevamo bisogno tutti, chi del calcio ha passione e anche chi del calcio "non gliene può fregar de' meno". Ci aiuta a credere di più in noi, ad avere più fiducia, a sopportare meglio Salvini, Renzi, Grillo...ad affrontare le sfide ripetute del virus, che non si arrende, e quelle della ripresa, provando a condurla sulla strada della riduzione delle ingiustizie e delle disuguaglianze. Resta, molto e più, da fare e soprattutto da rifare.

Dopo una recessione di estrema violenza, come i contesti sociali e le economie non avevano subite da un secolo, stiamo a sperimentare la ripresa. Lo stiamo facendo convivendo col virus, che va, muta e ritorna. Non sono più praticabili chiusure totali. La via maestra sta nei vaccini, ammesso che siano per tutti e in fretta, nel mondo intero, prima che i loro scudi finiscano per-

forati da mutazioni che nessuno è in grado di prevedere. La ripresa c'è, forte, un rimbalzo spinto da un immenso fiume di denaro in arrivo. Ma la ripresa non è tutto. Dobbiamo ancora fare i conti con quanto è avvenuto, con le ricadute che si porta dentro e che mostrerà col tempo. Quasi un milione di persone hanno perso il lavoro, quando già il lavoro era scarso, precario, snaturato in tante forme, quasi tutte inventate per togliere ad esso diritti e dignità. I sostegni sacrosanti erogati nelle dure fasi delle chiusure totali hanno portato il nostro debito a tre volte quello che avevamo già prima cumulato. La mortalità è stata da record, dicono le statistiche. Non mi piace il termine che la statistica usa; preferisco parlare di donne e uomini che non ci sono più. Tanti, più di quelli conteggiati, uccisi dal Covid, ai quali aggiungere i tanti uccisi dallo sconvolgimento della normalità e delle possibilità di curarsi e i tanti che non lo sono ancora, ma lo saranno, negli anni avvenire, per non aver prevenuto e diagnosticato patologie. La speranza di vita della intera popolazione si è sensibilmente ridotta; sembra una innocua constatazione, ma se per ognuno di noi l'aspettativa di vita si riduce di un anno andranno perduti sessanta milioni di anni di vita, un potenziale esistenziale di inestimabile valore.

All'immenso capitale umano, alle risorse e ai saperi scomparsi si aggiunge la verticale caduta del numero dei nati. In Italia due neonati su tre nascono da genitori uniti in matrimonio; ma anche i matrimoni sono in calo vertiginoso. Meno matrimoni, ancor meno figli. Le ragioni non vanno ricercate lontane e sono largamente ascrivibili

alle restrizioni, al distanziamento, alla ridotta mobilità, alle incertezze e angosce per il futuro che hanno consigliato rinvii, fors'anche all'idea stessa di matrimonio in una società che si è abituata a consumare tutto. Inoltre, dato da studiare, ancor meno sono i matrimoni celebrati con rito religioso.

Appaiono ad allarme ridotto, ma son certamente gravi, gli effetti provocati dalla sospensione della didattica in presenza e il tentativo, non sempre ben riuscito, di renderla efficace a distanza. Aperture e chiusure scoordinate di scuole, modalità "miste" a fare altra confusione, assenze e abbandoni.

Non so quando e come si potranno misurare le conseguenze prodotte sulle competenze degli studenti, ma quei dati li temo molto. Mezzo milione di giovani da 18 a 24 anni hanno solo la licenza media. La loro prospettiva di entrare nel mercato del lavoro è assai incerta e con la pandemia è di nuovo aumentato il numero di ragazzi

tra 15 e 29 anni che non studiano, non lavorano e non provano a farlo. I nostri giovani, in relazione a quanto avviene in Europa, segnano già un basso tasso di ingresso all'università e un'alta probabilità di insuccesso, eppure, nel Mezzogiorno il possesso di una laurea, in particolare se si è donna, è una condizione decisiva per ottenere o creare un lavoro. Prima che giungesse la sciagura del virus il tasso di occupazione dei laureati 30-34enni, era pari al 78,9 per cento ma durante la pandemia, nonostante tutto, è sceso assai poco.

Allora, proviamo a metterci a studiare. Se diventiamo un Paese che punta al primo posto in Europa per la sua scuola, le sue università, i suoi laureati, il suo sapere collettivo, la sua genialità, allora sì che saremo campioni, non solo di pallone.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

5S: SARÀ PACE VERA?

(Continua da pagina 2)

che i 5S potranno avere in Parlamento: senza una guida, i 5S si muovono secondo gli umori delle due anime del Movimento, quella che si riconosce in Conte, che ancora non può parlare da leader, e quella che continuerà a riconoscersi in Grillo.

Un pezzo dei 5S sulla riforma della giustizia grida alla capitolazione. Il quotidiano *il Fatto* è il portavoce della rivolta. «*La resa sulla giustizia è la classica goccia che fa traboccare un vaso rotto da tempo. Tutte le battaglie, o quasi, sono state ammainate. I 5S post-Conte 2 sono patetici, pavidi e inutili*», dice Andrea Scanzi. Per il direttore del *Fatto* si tratta di una «Schiforma salvadri». «*Unici coerenti sul Salvadri Draghi-Cartabia sono quelli che l'hanno sempre voluto, cioè i berluscones. Tutti gli altri devono semplicemente vergognarsi.*», «*i ministri 5Stelle che hanno votato la porcata in Cdm e non si dimettono e i parlamentari che la voteranno in aula avranno la tessera onoraria del Movimento 5Draghi*». Questi alcuni giudizi di Travaglio, che in riferimento all'intervista della Ministra al *Corriere* scrive: «*si stenta a credere che Marta Cartabia abbia davvero detto quel nulla mischiato con niente. Ma soprattutto che sia davvero la ministra della Giustizia, e nel governo dei migliori. Era dai tempi del leghista Roberto Castelli, che non si trovava tanta incompetenza mista ad arroganza. <Con l'aggravante che la Cartabia è un ex presidente della Consulta>*». Ancora ieri Travaglio ha titolato: la «*Schiforma somiglia (ma in peggio) al salvadri del 2009*».

A vincere, per ora, è il metodo di Draghi e la sua capacità di mediazione che non dà spazio alla politica del rinvio, della contrattazione sterile. Una mediazione che accompagna la discussione collegiale agli incontri stringenti bilaterali con i singoli leader della maggioranza. Così l'incontro di martedì col il segretario dem e con il coordinatore di Fi, Tajani, e mercoledì il confronto con Salvini per richiamare all'unità e alla responsabilità. La prossima settimana invece Draghi incontrerà Conte. «*Vi chiedo di sostenere con lealtà in Parlamento questo importante provvedimento*» ha detto il premier a conclusione del Cdm sulla riforma, sottolineando quasi il principio che deve stare alla base di un governo della nazione: «*Veniamo da esperienze politiche diverse, esprimiamo bandiere identitarie, lo sforzo è stato quello di allontanarsi un poco da tali bandiere*».

Il contrario di quello che sta succedendo in Senato sul ddl Zan, dove c'è un muro contro muro. Da un lato Pd, ma non tutto intero, con 5S e Leu decisi ad approvare la legge così com'è, dall'altra Salvini che parla di un «*patto politico*» per modificare il testo. Anche Iv chiede di cambiare il testo per poterlo approvare.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Palloni e fagioli

La settimana scorsa tre avvenimenti hanno caratterizzato la cronaca italiana: il campionato europeo di calcio, la morte di Raffaella Carrà e quella dello storico Angelo del Boca. Del primo evento mi rifiuto di parlare perché già a livello nazionale le chiacchiere relative ci hanno nauseato; mi limito solo a dire che lo spettacolo di quella caterva di giornalisti, di pennivendoli, di esperti veri e presunti, di perditempo da bar è semplicemente vergognoso e osce-no. Se è vero che il governo Draghi e il suo PNRR modificheranno la vita degli Italiani dei prossimi decenni non sarebbe stato meglio, invece che dei pallonari, discutere di questo? Ma perché parlarne! Addirittura non si informa adeguatamente nemmeno il Parlamento. E così, sul «*panem*» cala una coltre di silenzio, e sui «*circenses*» un'alluvione di parole inutili.

La Carrà: a leggere i necrologi era una donna aperta e sensibile e priva di pregiudizi e dagli atteggiamenti non bigotti. Ma se i suoi comportamenti pubblici fossero stati coerenti con le sue idee, quei parrucconi della Rai non l'avrebbero tenuta come protagonista di tanti programmi di successo popolare, alcuni dei quali tendenti a rimbecillire i telespettatori, come quelli in cui si doveva indovinare il numero dei fagioli contenuti in un barattolo, o come quelli della lacrimuccia facile come *Carramba che sorpresa!* Giusto, comunque, che la Rai, la stampa e la gente abbiano tributato gli onori a chi li ha rappresentati. Senza l'eccesso dei funerali di stato dedicati all'italo-americano, divo dell'ignoranza.

È poi morto Angelo del Boca, probabilmente un nuovo Carneade («*Chi era costui?*») per molti Italiani. Grande giornalista e grande storico del colonialismo italiano, ha svelato le porcherie fatte dagli Italiani in Africa, ha denunciato l'uso di gas contro le milizie etiopiche, polemizzando aspramente con Montanelli che prima aveva negato e poi fu costretto ad ammettere, davanti ai documenti dello stesso Esercito italiano, che l'iprite venne usata. Insomma, le ricerche storiche di del Boca hanno dimostrato ampiamente che noi Italiani non siamo, come si dice, «*brava gente*». È per questo motivo, e forse per vergogna, che la brava gente davanti alla sua salma è rimasta in silenzio; oppure era concentrata a contare i fagioli della Carrà.

Mariano Fresta

La Giornata Nazionale delle Pro Loco

Un variegato calendario di iniziative, dall'alba al tramonto, con sagre, passeggiate organizzate, rievocazioni storiche e ancora mostre d'arte, presentazioni di libri, seminari e convegni; mercatini, manifestazioni sportive, attività di salvaguardia dell'ambiente, eventi musicali, rassegne cinematografiche e teatrali. «*È stata una grande festa che ha sancito la voglia di associazioni e volontari di tornare in piazza e animare i territori* - ha commentato il presidente dell'Unione Nazionale delle Pro Loco d'Italia, Antonino La Spina - *esaltandone le peculiarità e dando nuova spinta all'economia locale*». Italiani, dunque, in festa fin dal mattino di domenica 11 luglio per la Giornata nazionale delle Pro Loco prima di riversarsi in serata nelle piazze e nelle strade per la vittoria degli Azzurri agli Europei. Ben 843 gli eventi che hanno animato l'intera Penisola. Numeri da record per questa quarta edizione della manifestazione che rappresenta un gioioso inno ai patrimoni e ai tesori custoditi da ogni singola comunità. La Giornata è stata scandita da tanti eventi con interventi, in presenza e in streaming, dei rappresentanti del mondo delle istituzioni e del Terzo Settore e, tra gli altri, degli assessori regionali al Turismo (per la Campania Felice Casucci), dei dirigenti Unpli e dei presidenti delle Pro Loco, a testimonianza dell'azione compiuta dalle oltre 6.200 Pro Loco che quotidianamente si spendono per esaltare l'Italia delle tradi-

Cuba, il disagio e la protesta

A Cuba, dallo scorso fine settimana e nei giorni successivi, migliaia di persone si sono riversate in strada per protestare contro il governo al grido di «Non abbiamo paura!» e «Libertà!». Le manifestazioni, già molto evidenti a L'Avana, sono state ancora più partecipate e durature sul resto dell'isola, e sono nate a causa delle molteplici situazioni delicate e difficili che il Paese vive, aggravate dalla pesante crisi economica che - vuoi per l'embargo dichiarato dall'amministrazione Trump, vuoi per i pesantissimi dazi anche su beni di prima necessità, revocati soltanto ora in risposta alle manifestazioni - ha provocato la carenza e spesso l'assoluta mancanza di cibo e medicine, obbligando i cubani a lunghe e non di rado inutili file per procurarsi riso, pollo, patate o minime razioni di prodotti per l'igiene e la salute. Inoltre, in molte zone dell'isola e anche nei quartieri più poveri della capitale l'elettricità manca da giorni e i cittadini sono stremati. Ovviamente, anche nell'Isola bonita ad aggravare la situazione ci si è messo il Covid19, la cui epidemia a Cuba ha toccato picchi molto alti.



Il presidente cubano Miguel Díaz-Canel, ha ovviamente sostenuto che a capo di tali manifestazioni ci siano gli Stati Uniti e la «mafia cubano-statunitense» e ha incoraggiato i sostenitori del governo ad affrontare le proteste in modo «decisivo e coraggioso»; altrettanto ovviamente il presidente USA Joe Biden ha espresso la sua vicinanza e solidarietà ai manifestanti.

Sui social (Twitter e Instagram in primis), seguendo gli hashtag di sostegno alla protesta, è possibile informarsi in merito alla

causa e su come poter dare una mano, anche da lontano, ai cittadini cubani. Sono sempre più diffusi, inoltre, sempre sulle piattaforme citate, video che ritraggono momenti di tensione della manifestazione durante i quali, accanto alla polizia, si è schierato l'esercito. Ciò nonostante, e malgrado le prime aperture del governo per cercare di porvi fine, probabilmente le manifestazioni proseguiranno anche nei giorni a venire.

Giovanna Vitale

zioni, della cultura, del volontariato.

Tra le Pro Loco della provincia di Caserta, citiamo l'associazione Pro Loco Caiazzo "Nino Marcuccio", che ha organizzato la Caccia all'Olio (un gioco a squadre con in palio il famoso olio ottenuto da oliva Caiazzana); l'Aps Pro Loco di Cesa, che ha aderito alla "Giornata Nazionale delle Pro Loco" con l'iniziativa "Aspettando l'Asprinum Festival" (un Aperivino in grotta allietato da intrattenimento musicale a cura di Vincenzo Oliva del gruppo popolare "Via del Popolo"); la Pro Loco di Casaluce, con uno spettacolo di falconeria ed esposizione di rapaci a Piazza Statuto; la Pro Loco di Portico di Caserta, che ha organizzato "Rallegrarsi dolcemente con la musica" (un Incontro con arte e cultura impreziosito da una breve presentazione di un libro di Giovanni Antonio Gravina e dall'esibizione di Giovani Talenti diretti da Cesare Marra, docente di Musica presso l'Istituto Comprensivo San Giovanni Bosco); la Pro Loco Casapulla, con visite guidate attraverso le bellezze artistiche del territorio.



Urania Carideo



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

*Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali*

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Giovedì 8 luglio. Anche Carlo Marino, sindaco di Caserta e presidente Anci Campania, partecipa, a Roma, in Piazza Santissimi Apostoli, alla manifestazione indetta dall'Anci sulla dignità e sulla responsabilità dei Sindaci.

Venerdì 9 luglio. Il Comune di Caserta accoglie le istanze di Confcommercio e di Confesercenti stabilendo che dalla settimana prossima la raccolta rifiuti per i bar e per i pubblici esercizi inizierà alle due di notte.

Sabato 10 luglio. Prima del concerto davanti alla Reggia di Caserta, il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca consegna un riconoscimento a Riccardo Muti, in occasione del compleanno del maestro, il quale compirà ottant'anni il 28 luglio.

Domenica 11 luglio. In Campania si registrano 169 nuovi positivi su 6.089 tamponi molecolari. Il tasso di contagio è al 2,77% ma non si registra alcun decesso.

Lunedì 12 luglio. Il Laboratorio Teatro Classico del Liceo Manzoni di Caserta è premiato come vincitore della VII edizione di "Thauma-Festival Teatro Antico in Scena" dalla Commissione dell'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano.

Martedì 13 luglio. viene presentato il progetto "Il posto giusto", un'iniziativa di Cidis onlus, che, in collaborazione col Comune di Caserta, ha come obiettivo principale quello di promuovere l'istituto dell'affidamento familiare dei minori giunti soli in Italia.

Mercoledì 14 luglio. Goletta Verde, la storica campagna estiva di Legambiente che bordeggia le coste italiane per individuare criticità, inquinamento e illeciti, arriva a Napoli per manifestare a una settimana da G20 Ambiente e Energia.

Valentina Basile

AI Open Mind, hub dedicato all'intelligenza artificiale

È nato **AI Open Mind**, hub indipendente dedicato all'esplorazione dei temi dell'intelligenza artificiale, con l'obiettivo di comprendere meglio la grande trasformazione in atto e farne parte. In sintesi, punta a essere una *'learning community'* e a creare un confronto aperto capace di generare scambio di idee e riflessioni per indagare la complessità di un tema così ampio e attuale, che incide fortemente su così tanti aspetti della vita delle persone. La sfida è appena iniziata (tutti gli aggiornamenti sulle iniziative possono essere seguiti sul sito www.aiopenmind.it/ArtificialIntelligence/) ed è possibile parteciparvi attraverso la "Call for Intelligence", una chiamata-invito a condividere contributi innovativi, esperienze, casi di studio e tutto quanto possa dare ulteriore sviluppo alla divulgazione e comprensione del tema (per approfondire, ecco il link di riferimento: www.aiopenmind.it/ArtificialIntelligence/call-for-intelligence/) e, soprattutto, per riflettere sull'Intelligenza sia umana che artificiale.

AI Open Mind, infatti, è un punto di riferimento, un aggregatore per studiosi, docenti, professionisti e tutti coloro che abbiano la volontà di elaborare la complessità per meglio comprendere le trasformazioni in atto, generando consapevolezza e sviluppo del pensiero critico, nonché per sviluppare progetti concreti di applicazione dell'AI per il miglioramento dell'esistenza. AI Open Mind è un hub a cura di *Mathema*, "think tank" di Accademia di Comunicazione, e alcuni liberi professionisti appassionati di AI e relativi campi di analisi e applicazione. Nella sua presentazione ufficiale è stato affiancato in qualità di Media Partner, da Città Nuova, dall'Agenzia di stampa nazionale DIRE, da Diritto dell'Informazione, dal quotidiano online d'informazione *2duerighe* e da *Media Duemila*, rivista di cultura digitale diretta dalla giornalista napoletana Maria Pia Rossignaud, vice presidente dell'Osservatorio TuttiMedia e vincitrice del PAM Prize Award 2021 (l'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo, che ha sede a Napoli) per il progetto "Donna è Innovazione": la cerimonia di premiazione si terrà a Roma nel prossimo autunno.

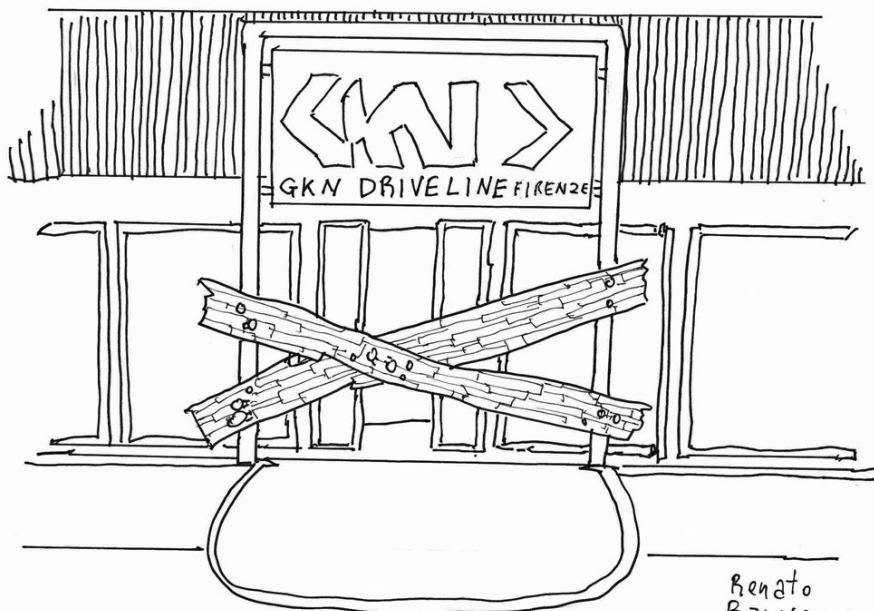
Mary Attento



Maria Pia Rossignaud

GKN: 422 LICENZIAMENTI VIA EMAIL

«WHAT IS "TRATTATIVA"?»



☎ 0823 279711
ilcaffè@gmail.com

L'epidemia che non ci fu



Paradossalmente, anziché tranquillizzare gli animi e spingere verso una direzione univoca gli sforzi di tutti gli addetti ai lavori e degli osservatori, l'annuncio presidenziale diede il via a un vero e proprio caos interpretativo e informativo. Innanzitutto, molti degli studiosi che fino ad allora avevano supportato la necessità di una vaccinazione di massa, cominciarono improvvisamente a ritornare sui propri passi, invocando una pausa di riflessione sulla base di tutti quei dubbi che in precedenza - con pochissime eccezioni - si erano ben guardati dall'esternare. Perfino tutti i più stretti consiglieri del presidente, un anno dopo, dichiararono a Richard Neustadt e Harvey Fineberg di non essere mai stati a suo tempo favorevoli al programma vaccinale. Dal canto loro, i mezzi di informazione decisero di interpretare correttamente la propria funzione, trasformandosi in strumento di indagine e mettendo ripetutamente in risalto le numerosissime contraddizioni dell'intero sistema decisionale. Ma a rendere più aspro il clima complessivo contribuirono una serie di autorevoli interventi che sottolineavano la seria possibilità di effetti collaterali nella popolazione sana, in ragione degli strettissimi tempi di produzione dei vaccini e della carente sperimentazione. Una delle case farmaceutiche impegnate nella produzione commise poi una serie di errori in fase di preparazione, scambiando alcuni componenti e rendendo di fatto inutilizzabili milioni di dosi già pronte. Dal canto loro, altre case farmaceutiche ammisero di non riuscire a tener fede alla produzione prevista. Tutte annunciarono di non poter neppure ottenere il rinnovo delle polizze assicurative di copertura di eventuali risarcimenti per danni, senza il quale la produzione di vaccini non sarebbe andata avanti. Coticché, il governo si vide costretto per la prima volta ad accollarsi tut-

to l'eventuale capitolo dei risarcimenti per i danni prodotti dal vaccino.

Intorno all'opportunità di un piano vacci- nico di quelle dimensioni, l'acceso dibattito nato dopo l'annuncio del presidente Ford tese fortemente a incidere anche sull'adesione di un'opinione pubblica in realtà sempre più confusa. Infatti, la percentuale di statunitensi favorevoli al piano, che i sondaggi di aprile collocavano intorno al 90%, era rapidamente scesa a poco più del 60% nel mese successivo, per poi crollare letteralmente a meno del 30% durante i mesi estivi. Inoltre, alla data del 1° ottobre 1976, allorché prese ufficialmente avvio il piano vaccinale, in tutto il mondo non era stato riscontrato alcun caso di trasmissione interumana di influenza suina. Gli unici casi riscontrati rimanevano quelli di Fort Dix, e l'unico decesso conosciuto quello della giovane recluta David Lewis. Ma, circostanza assai più grave, nel mese di settembre Michael Hattwich, che dirigeva la "Commissione per la supervisione del programma di vaccinazione", era venuto a conoscenza di complicanze di natura neurologica - anche severe - emerse nel corso della sperimentazione. In particolare, erano stati riscontrati alcuni casi di una neuropatia, nota come sindrome di Guillain-Barré (GBS), che avevano destato serio allarme nei ricercatori. Si tratta di una rara malattia autoimmune dall'eziologia ignota che colpisce il sistema nervoso. Allora, negli Stati Uniti, se ne contavano circa 5.000 casi all'anno. La maggior parte di essi tendeva a concludersi positivamente, sebbene dopo un periodo di media o lunga sofferenza. Ma circa il 5% degli ammalati moriva per problemi respiratori e un altro 10% circa poteva accusare paresi o paralisi permanenti.

Ora, seguendo la prassi, Hattwich si era affrettato a comunicare tali informazioni ai responsabili del programma vaccinale, primo fra tutti Daniel Sencer, direttore dei CDC. Tutti, però, ignorarono le gravi informazioni, decidendo di proseguire il programma così come era stato convenuto ed evitando di informare la popolazione del rischio. Sul modulo di consenso (l'adesione era volontaria), infatti, si riferiva che i vaccini erano stati correttamente testati, riportando quali eventuali effetti collaterali: dolore al braccio soggetto all'inoculazione e un leggero stato febbrile. Nessun riferimento alla possibilità di contrarre una neuropatia. Ma c'era un'altra omissione, altrettanto grave e deliberata. Dopo una serie di test, i ricercatori avevano deciso di accantonare il primo vaccino realizzato, sviluppandone uno nuovo, denominato X53A, senza però effettuare i test di controllo completi. E proprio quest'ultimo sarebbe stato somministrato alla maggior parte dei cittadini statunitensi. Insomma, un disastro annunciato di cui i protagonisti erano pienamente coscienti ma che, per ragioni ancora oggi incomprensibili, non sembravano essere in grado di evitare in alcun modo.

In tanta confusione, la filiera organizzativa (produzione, fornitura, somministrazione) consentì comunque di vaccinare circa 50 milioni di statunitensi in poco meno di 80 giorni, dando prova di grande efficienza. Ma ci furono effetti discutibili sull'intero sistema, a cominciare dall'enorme quantità di denaro buttata al vento. La campagna di immunizzazione, come già detto, ebbe inizio il 1° ottobre 1976. Ma già il giorno 11 si diffuse rapidamente la notizia di tre decessi post-vaccinali, ai quali ne sarebbero seguiti un'altra trentina, tutti causati da neuropatie. La campagna fu definitivamente bloccata soltanto il 16 dicembre, con la diagnosi di 500 casi di sindromi di Guillain-Barré. Successivamente, sarebbero giunte al governo più di 4.000 richieste di risarcimento per danni da inoculazione vaccinale per un valore complessivo di 3.5 miliardi di dollari, senza che nel frattempo - negli Stati Uniti e in tutto il mondo - fosse stato registrato alcun nuovo caso di influenza suina, dopo quelli di inizio d'anno.

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

che altro centinaio di elementi che ricopre 2/3 del globo, ma quello formato dai fiumi di denaro, sempre sporco e spesso insanguinato, che affluisce nelle casse degli inquinatori e dei loro sodali. Perché anche il problema della salvaguardia dell'ambiente, come quello nobilissimo della lotta alla fame e quello trascuratissimo della guerra alla guerra, alla fin fine diventa il problema di chi, per deviare verso di sé quel che può di quel fiume di denaro, inquina, affama e arma noi stupidi mortali.

Giovanni Manna

(6. Continua)

LO SPAZIO ABITATO DALLA CONDIVISIONE



«In alcuni luoghi, si stanno sviluppando cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'auto-sufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso». Così scriveva papa Francesco nella *Laudato si'* (LS 179); ora è una realtà anche da noi. A San Giovanni a Teduccio si sta realizzando una speciale iniziativa; si tratta di una "comunità energetica", cioè di una comunità che «vive il proprio spazio condividendo l'energia che produce». Legambiente, da sempre attenta alla qualità della vita, ha promosso la nascita di questa comunità energetica che "coltiva il sole". Della comunità fanno parte la Fondazione Famiglia di Maria e 40 famiglie del quartiere Sam Giovanni. Con il supporto della Fondazione con il Sud, sul tetto della sede della Fondazione famiglia di Maria è stato installato un impianto solare da 53 kw; è la prima volta in Italia che l'energia prodotta da una comunità viene condivisa con le famiglie del quartiere.

La cosa è stata possibile perché il Decreto Milleproroghe 2020 ha recepito, finalmente, la Direttiva Europea 2001/2018 sulla produzione di energia da parte di comunità di cittadini per la realizzazione e condivi-

sione di impianti capaci fino a 200 kW. Anche questo recepimento è nato dall'iniziativa di un emendamento proposto da Legambiente e Italia Solare votato da tutti i partiti. Grazie a questa indispensabile innovazione normativa l'energia prodotta da privati può essere condivisa attraverso la rete a beneficio di una comunità. Si resta in attesa del «completo recepimento della Direttiva europea, per cui questo tipo di progetti di energia pulita e condivisa potrà avere uno grande sviluppo in tutto il Paese».

Un'iniziativa bellissima di "transizione ecologica" che viene dal basso e dal Sud! Hanno ragione a scrivere sul sito di Legambiente «Siamo felici – commentano Edoardo Zanchini e Mariateresa Imparato, rispettivamente vicepresidente nazionale e presidente regionale di Legambiente - che parta a Napoli la prima comunità energetica in Italia, con un progetto che permetterà di condividere l'energia pulita prodotta dal sole. Questa sfida rivoluzionaria, resa possibile dalle direttive europee, può aprire opportunità importanti per aiutare le famiglie del quartiere occasione concreta di rigenerazione delle periferie. In Italia ci sono oltre due milioni di famiglie in condizione di povertà energetica, che oggi possiamo aiutare con l'autoproduzione e condivisione di energia da rinnovabili e attraverso interventi che riducono i consumi delle abitazioni come prevede il progetto che porteremo avanti a San Giovanni a Teduccio. Il rilancio del Sud passerà per progetti di questo tipo, che valorizzano il contributo del sole dentro progetti di rigenerazione sociale e urbanistica. La transizione ecologica di tutte e tutti che parte dal basso e tiene dentro al cambiamento le comunità. Ringraziamo la Fondazione con il Sud per aver creduto in questa idea e



finanziato la sua realizzazione».

C'è anche un altro aspetto che colpisce di questo prezioso progetto. Lo spiega lo stesso sito. Infatti, l'opera di Legambiente e di Fondazione Famiglia di Maria si prolunga sul territorio con un'azione formativa continua. Infatti, «le bambine e i bambini, le mamme e le associazioni del quartiere» saranno i protagonisti di percorsi di educazione ambientale e di azioni di cittadinanza attiva; essi, monitorando i consumi elettrici e le dispersioni di calore delle abitazioni servite, potranno, attraverso la campagna Civico 5.0 sulla qualità dell'abitare, tenere aggiornata la comunità sull'andamento del progetto; potranno, inoltre, anche offrire alle scuole superiori informazioni «circa le possibilità occupazionali legate ai green jobs» e informare «le associazioni e cittadini del quartiere su bonus e occasioni per migliorare la qualità dell'abitare e del vivere», abbassando costi e consumi.

Questa iniziativa ci appare un meraviglioso modo di vivere "Nuovi Stili di vita" in una rete di rapporti virtuosi tra ambiente e società, in ottica di quella solidarietà di specie di cui il Paese ha bisogno. Questa rubrica, nello scorso dicembre, aveva trattato la buona pratica realizzata a Wolfhagen, in Germania; questa notizia dalla periferia est di Napoli ci ha davvero entusiasmato. Il progetto è proprio un passo concreto verso il futuro che vorremmo, proposto da coscienze mature; è un torrente di energia morale per la costruzione del destino comune, a una semina di cambiamento, a una robusta radice dell'albero del bene comune. Ci ha fatto venire in mente l'"amicizia sociale" di cui parla papa Francesco, quella che si sviluppa dalla lettura seria dei bisogni reali, dal dialogo senza pregiudizi, dal sentire nel profondo la coesione all'altro. Grazie per questa bella lezione e auguri per la vostra iniziativa, cara comunità energetica di San Giovanni a Teduccio!



La notte delle stelle innamorate



Il settimo giorno del settimo mese del calendario cinese ricorre la festa di Qixi. Celebrata sin dai tempi della dinastia Han (206 a.C. - 220 d.C.), la festa trova origine nella romantica leggenda di due amanti, la principessa Zhinu e il bovaro Niulang, e del loro amore ostacolato.

Rimasto orfano di entrambi i genitori e ripudiato dal fratello maggiore, Niulang viveva ramingo con un vecchio bue godendo dei frutti della pastorizia. Un giorno, mentre era in giro tra i campi, vide sette belle ragazze che facevano il bagno in un ruscello. Le sette ragazze erano le figlie dell'Imperatore del Cielo. Il bovaro rimase affascinato soprattutto dalla più giovane, Zhinu, e pensò che se avesse portato via gli abiti alla principessa, questa non sarebbe potuta ritornare con le sorelle alla dimora dell'Imperatore. Finito il bagno, le ragazze presero i loro vestiti e ascsero al Cielo, tutte tranne Zhinu. Il bovaro si presentò così alla principessa e il destino volle che si innamorassero. Si sposarono, ebbero due figli e vissero felici insieme per alcuni anni mentre Zhinu, che in Cielo era un'abile tessitrice di nubi e arcobaleni, diventava famosa anche in Terra per la sua nobile arte. Avvedutasi la Regina Madre della scomparsa della giovane Zhinu e scopertala sposata a un mortale con cui aveva generato siffatta prole, le ordinò di ritornare in Cielo ma Niulang le oppose la sua ferma volontà. Allora la Regina Madre si tolse una delle sue forcine dorate dai capelli e la scagliò sulla Terra formando un fiume così ampio da separare i due amanti per sempre. Da quel momento Zhinu e

Niulang rimasero divisi dal fiume e piansero calde lacrime fino a quando la Regina Madre, commossa da tanto amore, concesse loro di incontrarsi una volta l'anno, il settimo giorno del settimo mese lunare. In questo giorno, al sorgere della luna, uno stormo di gazze giunge sul fiume a formare un ponte per riunire Zhinu e Niulang che possono ricongiungersi infine in un tenero abbraccio.

Come in Terra, così in Cielo. Nella notte del 7 luglio, quando il cielo è punteggiato di stelle, si può ammirare la Via Lattea e, ai suoi lati opposti, due stelle particolarmente luminose, la stella Altair (Niulang) e la stella Vega (Zhinu), mentre la stella Deneb si staglia sullo sfondo a formare un ponte simbolico tra le due.

Durante la dinastia Han, le ragazze prendevano parte ai festeggiamenti recandosi al tempio locale per pregare Zhinu affinché desse loro saggezza e soprattutto destrezza nell'arte del cucito, simbolo dei talenti tradizionali di una buona moglie. Non a caso, in Cina la festa di Qixi è ricordata anche come la festa di Qiqiao che letteralmente vuol dire "implorare le abilità". Le ragazze esprimevano inoltre l'augurio di sposare un marito buono e amorevole e, in cambio del suo celeste favore, offrivano a Zhinu le loro abilità domestiche: accanto alle offerte rituali di oggetti di carta che venivano bruciati in suo nome, pare vi fossero infatti delle vere e proprie competizioni in onore della principessa in cui le pretendenti puntavano a essere le migliori nell'infilarne un ago in condizioni di scarsa illuminazione. Oggi, per l'occasione, le ra-

Il Milione



gazze si limitano a raccogliere articoli da toeletta.

Sebbene di origine squisitamente cinese, la festa di Qixi ha ispirato ricorrenze più o meno simili in Giappone (Tanabata), in Corea (Chilseok) e in Vietnam (That Tich) dove ha assunto caratteristiche peculiari. In Giappone, ad esempio, per celebrare l'incontro tra i due amanti celesti, i giapponesi si riversano nelle strade illuminate dalle luci dei *zen washi* (tipiche lampade di carta), indossando il tradizionale *yukata* (una sorta di *kimono* estivo). Tra le usanze locali, la più comune è quella di ritagliare delle piccole strisce di carta colorata (*tanzaku*) su cui vengono scritti, a volte in forma di poesia, preghiere e desideri rivolti alla tessitrice Orihime per poi essere intrecciati (spesso a guisa di *origami*) e legati ai rami di bambù che ornano gli usci delle abitazioni o si affastellano nei giardini dei templi shintoisti. Ad essere attratti da questa usanza in Giappone sono soprattutto coloro che chiedono fortuna nell'amore ma, in tempi recenti, sembra sia posta particolare attenzione anche alla buona riuscita negli studi.

In Corea, in questo giorno è tradizione gustare cibi a base di grano in quanto la festa di Chilseok è ritenuta segnare l'arrivo dei venti freddi che rovinano il profumo del raccolto. In questo periodo, infatti, il caldo inizia a diminuire e inizia la stagione delle piogge, ciò che favorisce la fioritura di zucche, cetrioli e meloni. Per questo motivo, durante le celebrazioni dell'incontro celeste tra Jiknyeo e Gyeonwu, vengono offerte zucche fritte in nome del Cielo. In Vietnam, infine, ragazze e ragazzi si riuniscono nelle pagode per celebrare il trionfo dell'amore, pregando per chi è solo affinché possa incontrare il vero amore, per le coppie di innamorati affinché possano mantenere saldo il loro legame, per coloro che vivono un rapporto tormentato affinché possano ritrovare ciò che hanno perso.

L'Europa dei sovranisti

Assai opportunamente Michele Serra, su *La Repubblica* del 4 luglio scorso, nella rubrica *L'amaca*, si chiede perché si parli tanto di libertà e diritti pur essendoci sul tappeto problemi che appaiono più urgenti e scottanti come quelli legati alla crisi economica e al lavoro. La risposta sta nell'attacco che le Destre nostrane continuano a portare ai diritti civili e alle libertà costituzionali, e la cui ultima *performance* è il *Manifesto dei sovranisti europei*, firmato da Meloni e Salvini in nome di un presunto 40% degli elettori italiani. Il documento, chiamato *Dichiarazione sul Futuro dell'Europa*, afferma la necessità di restaurare l'ordine europeo, ponendo fine al caos prodotto da un non precisato "radicalismo delle élites".

I contenuti sono quelli soliti delle Destre europee: l'esaltazione dell'eredità "giudaico-cristiana dell'Europa" e della famiglia tradizionale, concepita come "l'unità fondamentale delle nazioni", in grado di invertire il progressivo calo demografico del continente e costituire un argine contro l'immigrazione. Un ritorno «*all'ordine già indicato dal fascismo e qui riverniciato come "valori tradizionali": Dio, Patria, Famiglia che non sono esattamente new entry*», osserva Serra. È la *tricrazia* che ispirò il fascismo italiano e che continua a essere al centro dei discorsi, conditi di retorica pseudo-patriottica, del populismo di destra italiano. La *Carta dei valori europei* è stata sottoscritta anche dagli esponenti delle altre formazioni nazionaliste e sovraniste presenti in Europa, da Victor Orban e Marine Le Pen. e rappresenta il primo passo verso la costituzione di un Gruppo parlamentare sovranista al Parlamento europeo che potrebbe contare sull'adesione di un centinaio di deputati. L'iniziativa è stata resa possibile dall'uscita di Orban dal PPE, dove era presente insieme ai repubblicani francesi di Sarkozy, i quali, però, sono contrari all'alleanza con il *Rassemblement* della Le Pen. Per la leader della Destra francese il nemico da combattere, in Francia e in Europa, è Macron, esponente di punta dei mondialisti e degli europeisti, promotori della federazione europea, considerata dai sovranisti come un abominio per l'Europa perché «*la lontana inesorabilmente dai popoli che sono il cuore pulsante della nostra civiltà*». Nel documento, tra l'altro, si può leggere: «*L'uso delle strutture politiche e delle leggi per creare un superstato europeo è una manifestazione della pericolosa ingegneria sociale del passato, che deve indurre a una legittima resistenza*».

È davvero singolare, per non dire paradossale, che coloro che vogliono rifare la tristissima Europa delle Nazioni - sia pure rappresentata con le suggestioni, piuttosto vaghe, di un nuovo risascimento culturale - attraversata per secoli da guerre

devastanti proprio a causa dei conflitti suscitati dai diversi Stati sovrani, accusino di anacronismo il progetto di unione europea. Dunque gli anti-europeisti hanno rivisto e rilanciato il loro programma; non più la lotta contro l'euro o per uscire dalla UE, ma un'Europa riformata su basi nazionalistiche. Ma se Le Pen e Meloni possono attaccare i rispettivi governi, guidati da Macron e Draghi, di cui non fanno parte, la posizione di Salvini è di ridicola e totale incongruenza, dal momento che la Lega è a pieno titolo una componente del governo italiano, come giustamente ha osservato Enrico Letta. Il vero problema, tuttavia è un altro. Dietro lo sventolio delle libertà dei popoli si nasconde un progetto autoritario e reazionario; "fare come in Ungheria", sembra la parola d'ordine, dove se fai agitazione politica e pretendi il riconoscimento dei diritti della minoranza di cui fai parte, diventi reo di attività antinazionali e *nemico del popolo* (termine non a caso usato dai nazisti nelle sentenze di condanna a morte degli oppositori politici). «*A parte lo spavento* - scrive ancora Serra - *che molteplici minoranze (religiose, politiche, sessuali) sono legittimate a provare, visti i precedenti novecenteschi e le attuali cose turche, ungheresi e polacche, è evidente che questo è uno scontro che investe in pieno la società nel suo complesso: dunque la maggioranza*».

Si tratta di un conflitto tra la democrazia così come è formulata e sancita dalla nostra Costituzione repubblicana e come è stata rafforzata e arricchita da decenni di lotte, e il modello della cosiddetta "Democrazia sovrana" o sovranista, che ha improntato regimi come quello di Orban, a sua volta ispirato al modello autocratico della Russia di Putin, le cui *performances* antidemocratiche sono più che note. Se sulle questioni del lavoro, della ripresa economica e della disoccupazione il "neofascismo sovranista", come lo definisce Serra, può sostenere posizioni persino "di sinistra" che rientrano

nell'ambito di una normale dialettica politica, quando si tratta delle libertà personali, della vita delle persone, del riconoscimento delle alterità e dei diritti delle minoranze, la musica cambia. Su questo piano, come già nel secondo '900 riguardo ai temi delle libertà personali e dei diritti delle donne, destra e sinistra si dividono irrimediabilmente, e come in passato (referendum sul divorzio e sull'aborto) il popolo italiano, in nome del quale si vorrebbero conculcare le libertà individuali, saprà orientarsi nel modo giusto, contrastando ancora una volta le derive autoritarie e oscurantiste.

Anche se il progetto contenuto nel Manifesto dei sovranisti non è di facile attuazione, dal momento che la galassia dei partiti di Destra in Europa è molto disomogenea e presenta posizioni in alcuni casi divergenti, non è affatto escluso che un blocco delle Destre possa avere successo. Tuttavia la sua affermazione non dipende solo dagli accordi interni ai diversi movimenti nazionalisti. Molto dipenderà da come si muoverà il governo della UE. Se riprenderà piede la vecchia politica costringitiva che si è affermata nell'ultimo ventennio, allora, effettivamente, le *chances* di Le Pen e compagni aumenteranno in misura consistente. Il successo dei populismi, infatti, come dimostrano le analisi dei politologi più accreditati, dipende in gran parte dall'insoddisfazione che le politiche 'liberal' hanno prodotto in Europa e in America nei cittadini. La vittoria di Trump negli Usa, così come la crescita del populismo di destra in Italia, sono state in gran parte dovute al risentimento della gente comune nei confronti di una politica avvertita come dannosa e autoritaria. Se, invece, il governo della UE imbroccherà la strada della condivisione e della effettiva cooperazione, di cui, in seguito alla pandemia, si sono potuti cogliere segnali incoraggianti, il pericoloso e anacronistico disegno reazionario delle forze nazional-populiste risulterà del tutto inoffensivo.

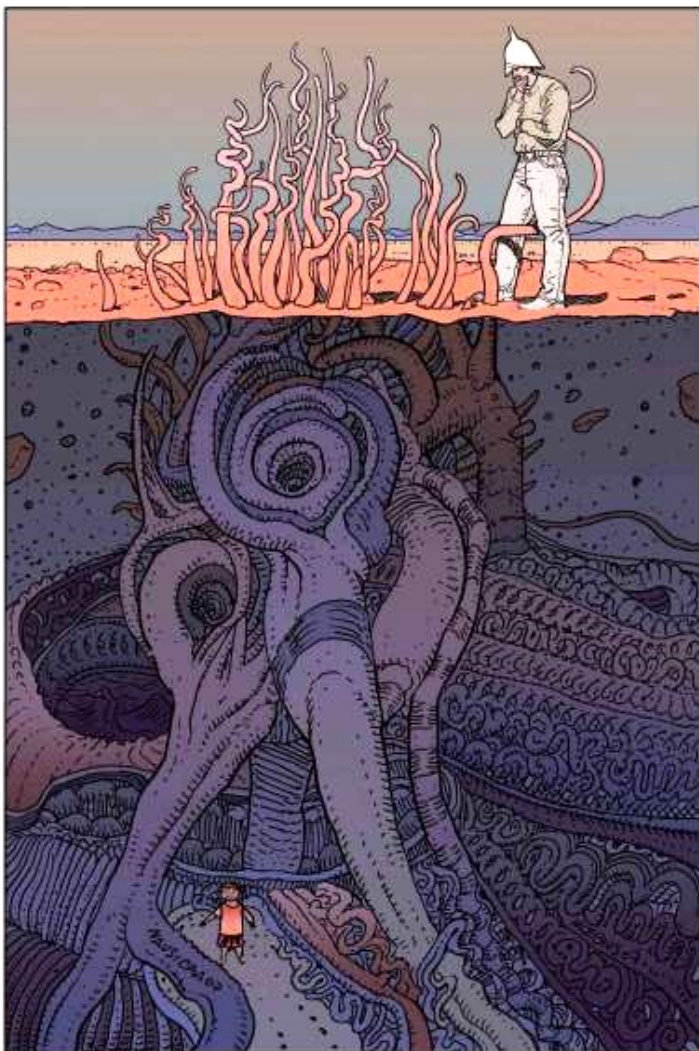
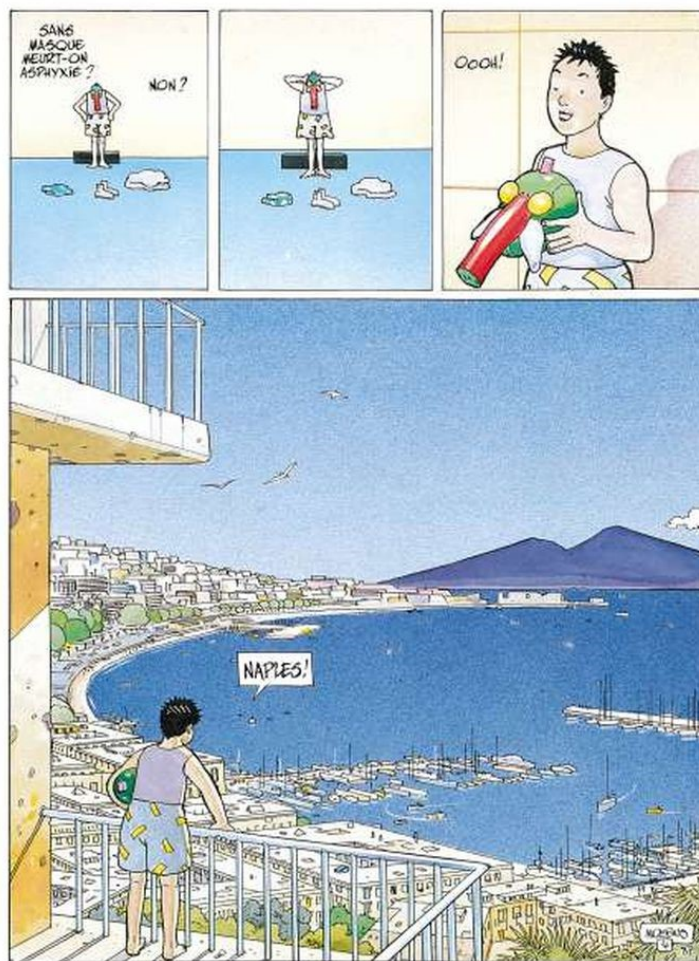
Felicio Corvese



Alla ricerca del tempo al MANN Moebius

330 opere visibili e visitabili fino al 4 ottobre 2021 al Mann di Napoli. Stiamo parlando della mostra "Moebius. Alla ricerca del tempo", il cui vernissage si è svolto sabato scorso al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, diretto da Paolo Giulierini. Si tratta della più ampia mostra realizzata in Italia dedicata a Mœbius (Jean Henri Gaston Giraud, 1938-2012), uno dei più influenti fumettisti e illustratori di tutti i tempi, massimo esponente della Nona arte francese e autore di opere visionarie note e tradotte in tutto il mondo come *Blueberry*, *Arzach*, *Il Garage Ermetico* o *L'Incal*. L'esposizione celebra l'arte di Moebius, ma anche il suo particolare legame con l'Italia e con Napoli, città protagonista dei suoi racconti a fumetti *Vedere Napoli* e *Muori e poi vedi Napoli*: «È strano, ogni volta che lavoro su una storia che riguarda Napoli non ci sono problemi: tutto fila liscio. Napoli ha qualcosa che mi affascina, che mi tocca sempre in un modo speciale» (Mœbius, *Mourir et Voir Naples*, Paris 2000).

Il percorso espositivo porta i visitatori nell'universo immaginifico di Mœbius, attraverso 330 opere distribuite lungo le sale del MANN dedicate alla preistoria. Si incontrano così figure iconiche come il guerriero Arzak, il maggiore Grubert o i viaggiatori spaziali Stel e Atan. Ci si perde nelle immagini vertiginose dei carnet di *In-side Moebius* e nelle invenzioni fantastiche de *La Faune de Mars*.



DANS LA SÉRIE DES ANIMAUX DE MARS : LA MAJOURDE CHANTANTE.

Non manca una sezione dedicata ai legami tra Moebius e l'Italia, ovvero con Venezia, Milano e soprattutto Napoli. In dialogo con la sezione Magna Grecia del Museo, sono esposte alcune illustrazioni dedicate ai miti greci che hanno ispirato anche il bellissimo manifesto. Uno spazio significativo è poi destinato alla dimensione più intima del lavoro di Moebius, alla sua ricerca sul "deserto interiore", con le tavole tratte da *40 jour dans le Désert B* e alle sperimentazioni personali sulle forme fantastiche di cristalli e gemme che hanno accompagnato il lavoro dell'artista. Un'intera sezione è dedicata a Dante e alla memorabile interpretazione moebiusiana del *Paradiso*, per la Galleria Nuages. «Ha adottato i metodi di un archeologo, affascinato dalle medesime ossessioni, dall'interrogazione del tempo, dalla continuità delle forme, dallo studio delle tracce» ha dichiarato Isabelle Giraud, moglie del grande fumettista e direttore di Moebius production, che si è occupata della direzione artistica dell'esposizione, organizzata da Comicon con l'intento di svelare i legami tra il celebre fumettista francese e le radici antichissime della nostra civiltà.

L'allestimento, promosso nell'ambito del progetto universitario Obvia (Out of Boundaries Viral Art Dissemination), ha ottenuto il patrocinio di Regione Campania, Comune di Napoli e Institut Français de Naples. Elemento innovativo nel progetto di allestimento è la realtà aumentata: lungo il percorso, alcuni quadri prendono vita; basta scaricare un'app e inquadrare le opere con uno smartphone.

Emanuela Cervo



0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Jorit a Casapulla, murale contro il razzismo

Il Comune di Casapulla dal 10 luglio vanta una straordinaria opera d'arte permanente (in fase di completamento), realizzata dallo *street-artist* internazionale Jorit, considerato tra i più quotati al mondo e già autore di straordinarie prove di tecnica e stile universalmente apprezzate. Jorit, al secolo *Ciro Cerullo*, è conosciuto per i suoi ritratti a dimensione murale raffiguranti personaggi famosi (e non) con il segno distintivo delle due strisce rosse sulle guance, le stesse che ha voluto materialmente sul suo volto: il suo appartenere alla "human tribe", nel segno di fratellanza ed uguaglianza. I suoi omaggi a Maradona, Nino D'Angelo (recentemente celebrato alla presenza del cantante di San Pietro a Patierno), Che Guevara, ma anche la sua versione di San Gennaro alle porte del quartiere Forcella a Napoli o Nelson Mandela, fino a ritratti di persone divenute simboli sociali, sono ormai entrati nella proprietà morale e collettiva di un popolo che vede le sue opere come moderni panorami, veri e propri monumenti bidimensionali fotografati e condivisi anche da turisti di tutto il mondo.

La pallacanestro nel casertano è un mantra; non a caso l'unico scudetto del basket a sud di Roma fu vinto nel 1991 proprio a Caserta, e Casapulla di tradizione cestistica ne ha da vendere. Per le strade del Comune tifattino, ci sono più tabelloni che porte di calcetto, segno che questo sport è vissuto con passione e impegno equiparabili allo sport nazionale. Molti atleti che si sono distinti in ambito professionistico, sono partiti dalla militanza di club a Casapulla, compreso l'attuale sindaco, Renzo Lillo, ex cestista di ottimo livello.

L'idea del murale nasce dal sogno di Gigio Rosa, conduttore radio-tv residente già da alcuni anni nella cittadina, che ha convinto Jorit a rendere omaggio, attraverso una sua opera, alla grande passione per la palla a spicchi, abbinando al ritratto un messaggio universale contro il razzismo. La realizzazione è stata possibile grazie all'impegno dell'amministrazione comunale, che ha usufruito di uno speciale finanziamento della Regione Campania rivolto alla promozione turistica del territorio. La realizzazione del murale raffigurante il campione di basket *Lebron James*, in corso da circa tre settimane, è diventata un'attrazione vivente per centinaia di fan di



Jorit che "in processione", provenienti da ogni parte della provincia ed oltre, restano ore ad ammirarlo mentre dettaglia e definisce contorni, sfumature e colori della sua creazione.

Emanuela Cervo

Non solo aforismi di Ida Alborino

CAMPIONATO EUROPEO

Gran partita grande impegno della squadra tricolore.

Tutti in campo i nostri azzurri nel grand'esito finale.

Mattarella in prima fila testimonial dell'evento self control e dignità.

Emozione e suspense han segnato la gran gara degli azzurri sempre al top.

Fino all'ultimo la tensione dal pareggio allo spareggio con il tuffo del portiere.

Decisiva la parata del *rigore* dell'inglese tra lo shock degli astanti.

Rinverdita la memoria del lontano ottantadue col gran tifo di Pertini.

Mogi e tristi i bianchi inglesi che han deposto la medaglia come segno di sconfitta.

In Italia grande festa tutti uniti per l'evento nelle piazze e nelle strade.

I campioni al Quirinale per ricevere l'omaggio della *Grande Autorità*.

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 357035 / 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610 - Registro Imprese

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione:
Piazza Pitesti, 2 Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa:
2 Skin s.r.l.s.
Via G.M. Bosco, Caserta

**Chicchi
di
Caffè**

Strutture diverse della poesia

Gian Luigi Beccaria, in un saggio su *Sigma*, contrappose il *grande stile* agli sperimentalismi audaci della neoavanguardia, approdati all'esperienza del Gruppo '63. Al centro della sua polemica c'era la scelta di una struttura tradizionale del discorso, contro tutti gli arbitri grammaticali. Gli rispose con un sonetto il poeta Edoardo Sanguineti, che affermò di essere un "novissimo", dichiarando solennemente con un gioco di rime la sua rinuncia al grande stile, cioè al lessico aulico, appartenente al brodo del *poetese*.

Distretto dall'emicrania (e piuttosto un ultimo che un postumo), disfatto nella sua sera (meglio che rattratto nel vespero postremo), ad ogni costo abrenunziò al "grande stile", disposto a qualsivoglia prose Kinema in atto

All'ascesa, Sanguineti, il più raffinato tra i poeti della neoavanguardia, sostituiva un



labirinto, fatto di paesaggi mentali con cadenze nuove. La lunare Ellie dei primi versi di *Laborintus* (1956-60) è il compendio delle presenze della memoria e della realtà. Il discorso appare disarticolato, ma nello stesso tempo costruisce una struttura diversa: «ritorna mia luna in alternative di pienezza e di esiguità / mia luna al bivio e lingua di luna / cronometro sepolto e Sinus Roris e salmodia litania ombra / ferro di cavallo e margherita e mammella malata e nausea / (vedo i miei pesci morire sopra gli scogli delle tue ciglia) / e disavventura e

ostacolo passo doppio epidemia chorus e mese di aprile / apposizione ventilata rischio di inibizione e coda e strumento / mostra di tutto o anche insetto e accostamento di giallo e di nero / dunque foglia in campo».

Questa poesia è antilirica, eppure crea un tessuto complesso di suoni, una musica interna, una serie di collegamenti vitali, come avviene nelle arti figurative e nella musica di quel periodo. Successivamente il percorso poetico di Sanguineti ha sviluppi nuovi: si articola intorno alle situazioni del vero e proprio viaggio (*Wirrwar*, 1972 e *Postkarten*, 1978). Diventa forte la presenza dell'io e dell'esperienza, anche in forma epistolare. Mentre i poeti hanno sempre cercato l'oggetto d'amore fuori dell'istituzione, per lui l'oggetto d'amore è ancorato alla realtà del matrimonio, cellula della società non idealizzata ma attraversata da pulsioni fisiche. Nasce così una specie di poesia-diario.

In tutta l'opera di Sanguineti la forza ritmica ha dato spazio all'oralità della poesia, e questa tendenza ha ripreso vigore ora, nel tempo della comunicazione digitale.

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

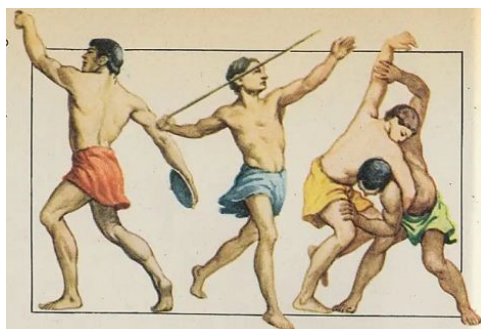
ALLENARE

Il dio si rivela solo a chi ha saputo cercarlo, a chi ha attraversato le prove iniziatiche, compiuto i sacrifici appropriati, la meditazione opportuna. [...] Così la sfida sportiva. Mesi e mesi di allenamento, soli con noi stessi, con la fatica che ci fa piangere. I muscoli che ci fanno male. Ma bisogna resistere con la forza di volontà, finché il corpo non impara, non diventa degno del trionfo.

Francesco Alberoni

L'antico *alenare*, derivato di *alena*, per aferesi *lena* dal secolo XII, successivamente col prefisso *a-* acquista il significato di *conferire lena*, provocando sollecitazioni continue per fronteggiare determinate attività, il che comporta anche il mutare del respiro e del fiato. Anche l'esercizio vigoroso della mente presuppone un addestramento intellettuale alle difficoltà, come quello di esercitare la memoria. Questa novella scienza della mente, divisa in vari tipi che si espandono da quella emotiva a quella visiva, può essere incrementata perlopiù attraverso esercizi tecnici, i quali presuppongono anche l'allenamento dell'attenzione. Il saggio del 2009 *Storia del concetto di allenamento* scritto da Pasquale Bellotti e da Sergio Zanon verte sul complesso di regole e di relative attrezzature che determinano un efficace allenamento sportivo.

Nella Grecia antica il maestro di ginnastica dei fanciulli era definito *παιδοτρίβης*, *pedòtriba*, composto di *παῖς*, fanciullo, e *τρίβω*, esercitare. Egli addestrava giovani gagliardi per le celebrazioni olimpiche. Si susseguono il Maestro d'Armi medioevale, il capocomico per gli artisti, il professore



di Educazione Fisica fino ai contemporanei dottori in Scienze Motorie. Il metodo di allenamento, in quanto idea, è poco tutelabile legalmente. Dalla lettura delle sentenze giurisprudenziali sulla tutela del diritto morale d'autore si ricava che le informazioni sul metodo di allenamento non rientrano nel diritto d'autore. La tutela afferisce unicamente all'estrinsecazione dell'idea. Il presupposto di creatività inserito nell'articolo 1 della legge sul diritto d'Autore non coincide con quello di creazione.

L'intera esistenza è fondata sulla volontà di allenarsi. «Allenati per vivere. Non vivere per allenarti» ha testimoniato così la sua esistenza il nutrizionista americano, figlio di immigrati francesi, Francois Henri "Jack" LaLanne (1914-2011). Fervente sostenitore che l'alimentazione e l'allenamento fisico fossero salvifici, egli si è allenato costantemente, nonostante svolgesse anche il servizio di farmacista di prima classe durante la Seconda guerra mondiale al Sun Valley Naval Convalescent Hospital. L'intera esistenza è fondata sulla volontà di allenarsi. Nel libro del 2018 *Goals-98 storie*, l'allenatore di calcio cremonese Gianluca Vialli rivela episodi preziosi di atleti più o meno rinomati, inserendo nella parte finale anche la sua storia. Egli sta affrontando la difficile battaglia contro il tumore al pancreas, allenandosi quotidianamente con pillole di ottimismo. Autentiche le lacrime condivise nell'abbraccio serrato con Roberto Mancini, allenatore della squadra italiana, a cui è stato anche riconosciuto il merito di avere rivoluzionato il gioco del calcio, valorizzando il valore della solidarietà nel collettivo. La Coppa Henri Delaunay, simboleggiante i campioni d'Europa, rappresenta sicuramente la vittoria conseguita allo stadio inglese di Wembley l'11

Luglio scorso, contro i padroni di casa, ma probabilmente ha realizzato l'incarnazione della favola azzurra. Concludo con versi estratti dalla sezione parole del terzo volume del *Canzoniere* di Umberto Saba: «Il portiere caduto alla difesa ultima vana, contro terra celsa la faccia, a non veder l'amara luce [...] La folla - unita ebbrezza - par trabocchi nel campo. Intorno al vincitore stanno, al suo collo si gettano i fratelli. Pochi momenti come questo belli».

Silvana Cefarelli



La Conocchia di Curti: un monumento all'eternità

Se c'è una cosa che accomuna tutti gli esseri umani, non solo i nostri contemporanei ma - andando a ritroso - i nostri avi, e poi i loro antenati, arrivando alle popolazioni preistoriche, è il rapporto con la morte. C'è sempre stato, sin dall'antichità, un sentimento di riverenza nei confronti dei defunti: devozione, rispetto, commemorazione che spesso hanno dato luogo a vere e proprie architetture, grazie alle quali abbiamo potuto studiare i costumi e le usanze di chi ci ha preceduti sulla terra e che - in barba al trascorrere del tempo - sono, giunte intatte sino ai giorni nostri.

Sono i totem i primi esempi di architettura funeraria. Poi ci sono le tombe sacrali, i cimiteri monumentali, i mausolei, le cripte. Anche nella nostra piccola provincia di Caserta possiamo imbatterci in non poche te-

stimonianze di questo tipo. Una che ricordo sin da bambina, perché ci passavo spesso, è quella che comunemente chiamano "Conocchia". Il nome, di per sé, non lascerebbe intendere che si stia parlando di uno splendido esemplare di mausoleo funerario. Quello deriva dalla sua forma, non già dalla funzione. Ma facciamo una piccola digressione per spiegare che cos'è una conocchia. Si tratta di uno strumento, adoperato in coppia con un fuso, che serviva per la filatura della lana, o altre fibre tessili. Oggi non ne abbiamo molta memoria, perché la tessitura a mano è stata sostituita dall'industria, prima dagli operai nelle fabbriche che non avevano più tra le mani rocche e fusi, e poi addirittura dall'automazione meccanica.



Ebbene, dicevamo che il nostro monumento prende il nome da uno strumento tessile. E non è nemmeno l'unico: questa nomenclatura risale all'epoca medievale quando - come testimonia la storiografia del tempo - si indicò con l'appellativo *conocchia* una serie di mausolei dalla caratteristica forma a cuspide, che tanto ricordava gli attrezzi per la filatura. Un altro esempio di Conocchia lo troviamo, non lontano da qui, a Napoli, presso i Colli Aminei, in cui la presenza del sepolcro di epoca romana ha fatto sì che il toponimo si estendesse a tutta la zona circostante, che ancora oggi viene chiamata così.

A Curti, la nostra Conocchia è ubicata sulla principale Via Appia. Anch'essa di epoca romana, possiamo farne risalire la datazione al II secolo d.C., periodo in cui Roma viveva il suo massimo splendore e l'Impero era in una fase di continua espansione. All'interno del Mausoleo vi erano, e vi sono ancora, undici nicchie. Tra le ipotesi più suggestive, una che afferma che qui, in una delle nicchie, furono depositate anche le ceneri di Appio Claudio Cieco, a cui la Via Appia deve il nome e i natali. Altre fonti suggeriscono, invece, il nome di Flavia Domitilla, matrona romana e nipote di Vespasiano, vittima di persecuzioni perché di religione cristiana. L'iscrizione che si legge sulla facciata principale indica la mano, quasi sempre presente nella nostra provincia, dei Borbone che, su commissione di Ferdinando IV, furono artefici di un'intensa opera di restauro del mausoleo.

Anna Castiello



**ABBIGLIAMENTO E
ACCESSORI
DONNA**



**Via G. Pollio 30
Caserta**

tel. 338 7664920

Viva Marziale!

È sempre una *escalation*. Prendiamo la vittoria degli europei di calcio. Quando succede qualcosa di bello a noi italiani, parte la retorica, quella dolcigna, insieme a una compiaciuta meraviglia verso il comportamento degli altri che ci appare miserevole. Tutto inizia sottovoce e poi il tono diventa imponente e poi è tutto un urlo. Sia chiaro, è fantastico festeggiare ed essere felici anche solo per qualche ora, ma è proprio indispensabile beatificarsi? E se è lecito stigmatizzare alcuni comportamenti di chi ha perso, è proprio necessario metterci il carico da undici? (*Certo che siamo stati i migliori, difatti non abbiamo mai perso. E, detto tra noi, non si capisce come gli inglesi siano arrivati in finale*). Una squadra, anche se gioca con la maglia della Nazionale, non è fatta di eroi, ma solo di ragazzi con lo stesso obiettivo che si muovono all'interno di regole precise. Quindi ridondante parlare di amicizia, che è assoluta libertà, di sogno o di generosa sofferenza, proprio per non cadere in melensa tentazione. (*Però che bello vederli avvinghiati mentre cantano l'inno*).

Questo non vuol dire che non si formino legami che continuano nel tempo, travalicando lo spazio di un campo di calcio. Niente di straordinario. Eppure è stato così commovente quell'abbraccio tra Viali e Mancini, esempio di un'amicizia che gioisce

per l'altro e con l'altro e che vive in maniera assolutamente disinteressata. Se non avessimo vinto, Viali e Mancini si sarebbero stretti allo stesso modo, ne sono certa, e forse con una intensità maggiore. (*Solo un pochino di sana retorica*).

E la storia che noi siamo buoni e gli inglesi cattivi? Possiamo credere davvero che un popolo intero abbia individui con le stesse caratteristiche? Possiamo pensare che l'italiano sia così e l'inglese sia così? Allora non dobbiamo scandalizzarci quando si sottolinea in maniera sprezzante "i meridionali", "i genovesi" o "i napoletani", alludendo a caratteristiche precise e mai benevole. La verità è che siamo intrisi non solo di retorica, ma anche di pregiudizi. Perciò può succedere che una vittoria meravigliosa come quella vissuta qualche giorno fa non liberi in una gioia esplosiva solo la tensione accumulata, ma finisca per corrodere la nostra scorza buona e scopperciare il vaso: ricordi commoventi, occhi lucidi per tutto ciò che è "nostro" e sguardi truci e risate sguaiate per tutto ciò che è "loro".

Quando si perde bisognerebbe ricordare Pasolini: «Penso che sia necessario educare le nuove generazioni al valore della sconfitta. Alla sua gestione. All'umanità che ne scaturisce».

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

E quando si vince bisognerebbe farlo con un minimo di stile, altrimenti non solo si sciupano, per arroganza e stupidità, i frutti del proprio successo, ma si finisce per diventare dei perdenti dal punto di vista morale: i difetti nascosti diventano palesi, le inibizioni cadono e tutte le pulsioni negative vengono illuminate da un impietoso occhio di bue. Certo è seducente l'uso del tono moralistico o della satira aggressiva verso gli sconfitti, ma sarebbe molto più elegante offrire la sanzione del riso, quella comicità leggera che è specchio dinanzi al quale tutti, vincitori e vinti, possono guardare per riflettere su loro stessi e sul loro modo di vivere. Dovremmo imparare da Marziale che riuscì a essere un "prodigio" di vivida e divertente verità in un periodo in cui imperava la retorica "stucchevole e imbellettata", tanto da rivendicare orgogliosamente in un celebre distico il rifiuto di praticare toni solenni e impegnativi: «non qui i Centauri, non le Gorgoni o le Arpie / troverai: la mia pagina sa di uomo». Sì, dovremmo. (*Ma possiamo cominciare tra qualche giorno?*).

Rosanna Marina Russo

GLI ABBONAMENTI

SEMESTRALE ANNUALE

TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria

€ 32,00 € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

€ 27,00 € 50,00

DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)

€ 17,00 € 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

€ 32,00 € 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli",

IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947



Per la pubblicità su Il Caffè:

0823 279711

335 6321099

CINEMA IN...
SEMI-LOCKDOWN

The Suicide Squad – Missione suicida

La settimana arte



A partire dalla fine degli anni '30, sebbene all'epoca avessero nomi differenti, è iniziata la battaglia senza esclusione di colpi tra DC e Marvel. La prima vanta su tutti Batman e Superman, le due icone per eccellenza nell'ambito dei supereroi nonché due tra i fumetti più venduti e collezionati della storia. Oggi il punto forte non sono più i fumetti ma i film, e negli ultimi dieci anni o giù di lì la sfida è certamente stata impari. La DC ha dovuto ingoiare tanti bocconi amari e, se escludiamo la saga del Cavaliere Oscuro, ha stentato a produrre pellicole di rilievo a dispetto di una Marvel super campione di incassi in ogni angolo del pianeta.

Il prossimo lavoro della casa ormai appartenente alla Warner Bros. uscirà il 5 agosto e non cambierà certo gli equilibri. Si tratta di *The Suicide Squad – Missione suicida*, seconda pellicola inerente al gruppo di sgangherati anti-eroi. Non possiamo dire che la DC abbia lesinato sul cast, certamente importante anche se non stellare come invece è solitamente nelle opere targate Marvel, che perde nomi importanti come Will Smith e Jared Leto, guadagna Idris Elba (*Luther*, *Thor*), Sylvester Stallone (che in Italia non vedremo in quanto presta solo la voce che non sentiremo a causa del doppiaggio) e Taika Waititi (*Jojo Rabbit*). Confermata la meravigliosa Margot Robbie (*The Wolf of Wall Street*, *Maria regina di Scozia*) oltre a Joel Kinnaman (*House of Cards*). La regia è affidata, differentemente dal primo capitolo, a James Gunn (*Guardiani della Galassia 1 e 2*), la fotografia all'ottimo Henry Braham (*Big Fish*, *La bussola d'oro*). Magistrali sono gli effetti speciali. Se avete apprezzato *Suicide Squad*, amerete *The Suicide Squad*, salvo sentire certamente la mancanza dei proiettili stregati "di sponda" di Deadshot. In caso contrario desistete.

Daniele Tartarone

Caro Caffè

Caro Caffè,
il lettore cittadino comune, come me, nutre e ristora la mente affamata e confusa dalle distopie - termine ripreso da un recente articolo di apertura - del vivere della nostra epoca, con le argomentazioni, riflessioni e informazioni dei tuoi articoli. Ma rifugge anche dal riportare segnalazioni e commenti del quotidiano, consapevole di non potere apportare nulla a quanto il tuo giornale analizza e riporta.

Per questo sento di segnalare - nel campo del trascendente dal quotidiano - un articolo su *La Lettura* di domenica 11 luglio che ha colpito la mia attenzione. È a firma di Giuseppe Antonelli, del quale ho già citato altri articoli - e del quale la solita fonte preziosa Wikipendia, ci informa essere «Professore ordinario di Linguistica italiana presso l'Università degli Studi di Pavia».

Il prof. Antonelli recensisce un libro di del suo collega americano Ralph Keyes, dal titolo già di per sé affascinante, *The Hiddest History of Coines Words*. Ma l'articolo di Antonelli contiene concetti affascinanti quanto quel titolo. Ne riporto la prefazione: «*Ci sono atti creativi di cui si è persa memoria, maneggiamo oggetti che sembrano nati da soli. Eppure un inizio c'è sempre e perfino alcuni dei vocaboli attraverso cui ci esprimiamo hanno un'autrice o un autore. Risalire a certe radici, certi momenti innovativi, dice molto di chi siamo e della nostra storia, ed è per questo che è utile ripercorrere con un linguista alcuni di questi sentieri [...] Una parola può dirsi davvero coniata quando è usata per almeno due generazioni. Altrimenti va ad affollare il cimitero delle invenzioni lessicali che non hanno avuto alcun successo*».

E l'articolo riporta alcuni esempi di parole coniate e delle quali è individuabile l'autore e l'origine.

- ✓ *Inurbarsi* – Dante Alighieri nel "Purgatorio" nel significato di entrare in città
- ✓ *Sprezzatura* – Baldassarre Castiglione nel "Cortigiano" per indicare l'eleganza senza artificio
- ✓ *Satellite* – Joannes Keplero – ribitalizzando la parola latina usata per indicare le guardie di un Sovrano
- ✓ *Ossigeno* – Antonio Lavoisier – coniato in francese dapprima come aggettivo: "principio ossigeno"
- ✓ *Vanificare* – Benedetto Croce – usato la prima volta nella "Logica" e poi ripreso dal lessico giornalistico

Chiude gli esempi il termine "Covid", coniato dalla Oms, ma non lo includo perché quello che indica a mio parere vanificano la bellezza di questo articolo e quella intrinseca di ogni ricerca della parola, che - come indica ogni settimana Silvana Cefarelli - è importante.

Bartolomeo Longobardi

Jack Savoretti *Europiana*

Jack Savoretti è un cantante britannico che, come svela subito il cognome, è di chiare origini anglo-italiane. Classe 1983, ha da sempre privilegiato, oltre alle radici italiane (Genova e dintorni) alle quali è molto legato, anche una scrittura pop molto moderna con chiari rimandi al Vecchio Continente intrisa della lezione del blues e del rock americano. Arrivato al settimo al-

bum in carriera lo seguiamo, in questo ottimo *Europiana*, in un viaggio musicale fatto di ricordi ed esperienze e che riflette tantissimo il contributo inestimabile della musica europea, quella, per intenderci, che va da Julio Iglesias a Lucio Battisti passando per la disco music dei Daft Punk, i Bee Gees o Kyle Minogue. Teniamo presente inoltre che il trentottenne interprete è dotato di una voce corposa, ruvida e potente, e *Europiana* diventa veramente un viaggio che, sulla distanza di 11 canzoni, ci fa sognare, all'insegna del ritmo e del sentimento. Con l'aiuto del produttore Cam Blackwood, che ha messo a disposizione di Savoretti gli storici studi di registrazione di Abbey Road a Londra (quelli dei Beatles e dei Pink Floyd), ecco trasformate in canzoni la nostalgia per l'età della prima festa o il ricordo del primo bacio, la tenerezza del primo amore o lo struggente ricordo delle vacanze e del profumo della libertà.

Il disco ha subito l'immane subbuglio del lockdown ma proprio per questo ne è



uscito ancora più intenso e convinto in tante sfumature. Tra le perle del disco *Who's Hurting Who*, con la partecipazione di un mito come Nile Rodgers e della sua chitarra - un solo ascolto e non ti abbandona più - mentre *When You're Lonely* conferma che il mix tra musica e ascendenze americane ed europee può essere straordinario, e non a caso il brano vede la partecipazione di John Oates (quello di Hall & Oates) e anche qui ci si emoziona in una dance ritmica ed interessante, genuina espressione delle sue radici soul e 'rhythm'n'blues. Disco interessante, pieno di idee, ben pensato, scritto, suonato e interpretato. Ancora una volta la buona musica non conosce ostacoli di generi o pregiudizi di etichette e se colpisce il cuore vale sempre la pena di averla come compagna di vita. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



Il grande cinema nei Quartieri Spagnoli



Visioni e incontri, proiezioni e dialoghi con i protagonisti del cinema italiano è "Estate a Corte. Il grande cinema nei Quartieri Spagnoli", che porterà il grande cinema nel cuore di Napoli. La seconda edizione di "Estate a Corte" si svolge fino al 5 settembre 2021 dalle ore 21, con apertura alle 20, presso la Corte dell'arte di FoQus (Via Portacarrese a Montecalvario, 69). La prenotazione online è facoltativa sul sito di Azzurroservice. L'accesso a tutti gli eventi in programma costa 5 euro a persona ed è nel rispetto delle norme anti Covid-19 (ingresso con controllo della temperatura corporea, registrazione dei presenti, uso della mascherina, distanziamento interpersonale e postazioni per l'igienizzazione delle mani). Servizi e accesso per disabili.

In calendario pellicole come *Nomadland* (USA, 2020, 97') di Chloé Zhao con Frances McDormand (Oscar 2021, Bafta 2021, Nomination Golden Globe 2021) domenica 18 luglio. E poi il 19 luglio *Minari* (Corea del Sud, 2020, 115') e il 20 luglio *Agalma* (Italia, 2021, documentario 54'): durante la serata di martedì in anteprima il documentario *L'Armée Rouge* (Italia, 2021, 60'): intervengono la regista Dorian Monaco, il regista Luca Ciriello, il protagonista "Idriss Birco Clinton" Koné, la produttrice Antonella Di Nocera. Mercoledì 21 luglio *Fortuna* (Italia, 2020, 108'), con interventi del regista Nicolangelo Gelormini, dell'attrice Pina Turco e del produttore Davide Azzolini. Giovedì 22 luglio *Rosa Pietra Stella* (Italia, 2020, 94'): intervengono durante la serata il regista Marcello Sannino e la produttrice Antonella Di Nocera. Sabato 31 luglio *La villa* (Italia, 2019 / 2021, 61') e interventi della regista

Claudia Brignone, di Rachele Furfaro (presidente Fondazione FoQus Napoli), del regista Leonardo Di Costanzo, dell'arch. Gilda Berruti, di Giovanni Laino, Docente UniNa e vicepresidente Ass. Quartieri Spagnoli.

Il programma completo verrà comunicato durante lo svolgimento della kermesse; altrettanto i nomi degli ospiti che parteciperanno di volta in volta. Si possono seguire tutti gli aggiornamenti sul sito di FoQusNapoli (www.foqusnapoli.it/estate-a-corte-2021/) e su Facebook *Lacortedellarte*. La Rassegna - che si fregia della direzione artistica di Giuseppe Colella - è organizzata da FoQus e Bronx Film con la collaborazione dell'Associazione Movies Event, presieduta da Pietro Pizzimento, che prosegue la propria attività culturale focalizzata sullo sviluppo della cultura cinematografica.

Emanuela Cervo

L'acanto della seconda vita

Vibravano gli steli degli acanti / alzandosi dal folto degli arbusti: / cantavano canzoni, sottovoce, / disposti come fiati d'un concerto. / Sul ciglio d'una fossa solitaria / il vento dirigeva la sua orchestra / muovendo tra le fronde i fiori bianchi, / soffiandoci le note a suo piacere. / Callimaco ne vide l'armonia / vestendo con le foglie le colonne, / facendone coi cespi i capitelli. / Un organo risuona tra i cespugli / scolpiti sopra i templi di Corinto / e narra, una fanciulla, la sua storia

Tappezza il sottobosco nei grandi parchi

l'avvolgente acanto, dai bianchi steli fioriti. Facile da riconoscere per le sue lunghe fronde a volute che circondano nella bella stagione i gambi ritti coperti di fiori bianchi. La pianta dei capitelli, che ingentilisce i giardini, stentò a conquistare il mio. Anni fa mi procurai degli esemplari di *Acanthus* e li misi a dimora ai lati del vialetto, facendo concorrenza a insalate e odorosi rosmarini. A quei tempi, l'orto di famiglia aspirava a divenire qualcosa di più del posto dove mettere insalate. Ma li trovai divelti, un brutto giorno, buttati sopra al mucchio delle erbacce in attesa di essere coinvolti nella trafila del compost. Mio suocero, uomo pratico, aveva notato che per una intera stagione quei "carciofi" (tali gli erano sembrati) non avevano prodotto niente, e perciò *mi diede una mano* estirpandoli dalla radice. Piante molto resistenti, non faticarono molto a riprendersi quando le interrui nuovamente, avendo spiegato in casa la funzione ornamentale a cui erano destinate, e che non si trattava di una varietà di carciofi selvatici. Ma, dopo qual-



che tempo, di un'altra spiacevole disavventura furono concausa.

Il suo nome significa "spina", ma da noi, anziché la varietà *spinosus*, si coltiva piuttosto la varietà *mollis* che non punge, se non quando i fiori si sono seccati e dalle brattee fuoriescono punte aguzze. Dopo qualche stagione, nel mio giardino arrivarono i primi fiori che si presentavano come flauti eretti che cercano la luce, emergenti dalle foglie ricurve che lambiscono il terreno come una fontana di verde. Non resistetti a carezzare *le bianche bocche di ippogrifo* (così Pascoli ne definisce i fiori) e anziché dai becchi aguzzi, fui punto da un bombo nero. Quell'insetto, che fa il nido nei tronchi morti, raramente attacca, se non quando si sente in pericolo: avevo infilato il dito nel fiore già occupato dall'ape legnaiola! Dura lezione dovuta all'imprudenza: d'altra parte stava svolgendo il suo compito di impollinatrice tra i fiori, e l'intruso ero io. Non ci sono stati, da allora, altri *incidenti*, e quando passo nel vialetto, divenuto sempre più

stretto per il rigoglio delle piante, gli acanti mi salutano strusciano sui polpacci le loro volute, come a volte fa il gatto di casa quando rientro. A lungo andare, questi cespugli stanno divenendo i padroni della bordura, contendendo lo spazio alle vaporose ortensie con le quali si alternano.

Se mai un nipotino, sceso nell'orto in mia compagnia, mi chiede il nome della pianta, allora gli racconto la storia del cespuglio dalla seconda vita, e l'antica leggenda tramandataci da Vitruvio, lo storico-architetto romano. «Una giovane ragazza di Corinto, città della Grecia, abbastanza grande da doversi sposare, morì per una grave malattia contro la quale non si trovarono rimedi. La seppellirono fuori città, in un giardino, e le misero vicino, raccolti in una cesta, tutti gli oggetti a lei cari che le erano serviti nella vita: vasetti di creme, boccette di profumo, nastri colorati e pettini d'avorio. La sua tata coprì il cesto per bene con una tegola perché non si rovinassero quegli oggetti, e spesso si recava sulla tomba per ripulirla dalle erbacce. Poi le visite si diradarono e in primavera, da una radice situata sotto quel canestro, si svilupparono le grandi foglie dell'acanto insinuandosi nell'intreccio del cesto. Lì vicino passò il grande scultore Callimaco che vide il bell'effetto che faceva quel cespuglio rigoglioso, e pensò che un cesto pieno di foglie di acanto fosse proprio un bel modello per i capitelli delle sue colonne. E da Corinto prese nome quello stile. Sarà stato un caso, o gli dei vollero dare a quella giovinetta – di cui si ignora il nome – la possibilità di una seconda vita facendola rivivere come una pianta tratta sopra le colonne?».

Favole a parte, la pianta è simbolo di purezza e le sue foglie eleganti venivano ricamate sulle vesti delle persone importanti. Rappresenta la verginità perché nasce spontaneamente in natura, senza bisogno di essere coltivata: talvolta spunta a suo piacimento, da un seme veicolato dagli uccelli o trasportato dal vento. È risaputo, poi, che la pianta alluda alla rinascita: lo vediamo nell'evoluzione medievale dei capitelli delle colonne corinzie. Difatti, nell'arte cristiana, tra le foglie d'acanto dei capitelli e degli altri fregi architettonici si intravedono scolpite delle figure umane, come se la vita rinascesse dalle foglie dell'acanto, simbolo di resurrezione e immortalità.

Luigi Granatello

Teresa Iacelli
Piante e fiori
Consegne a domicilio
Via San Carlo 62
Caserta
328 8313875
0823 1550701



PROSIT! DAL 1990

Tra le altre cose, a **Pepe Russo** (*Peppone*, per quasi tutti: è un omone di oltre un metro e novanta) e alla moglie (anima raffinata ed equilibratrice della cucina), il Covid ha tolto la possibilità di festeggiare il trentennale come meritavano. Ma, racconta il patron di questo scrigno del buon mangiare e ottimo bere al centro di Caserta (a Via Ferrante), «Dopotutto la prima società è durata meno di 60 giorni, con amici soci abbiamo aperto il 10 luglio, e ci siamo sciolti a settembre». Troppo diversa la visione, le ambizioni, il progetto enogastronomico, una enoteca con diverse decine di milioni di lire di cantina non poteva diventare una paninoteca. Peppone, caparbio, non ha mollato e con l'aiuto in cucina di Annangela, compagna di vita e di lavoro, e del fratello Massimo, ha dato vita, alla fine di Via Musone a Marcianise, a quello che sarebbe



diventato un riferimento regionale assoluto. Costruito su due pilastri fondamentali «La cucina tradizionale, allora senza nessuna rivisitazione e una grande offerta di vini (in epoca pre-guide e pre-Google, NdR) con ricarichi giusti, equilibrati». Il vino, che era già in partenza il fulcro del progetto, al dunque è diventato anche il turbo che ha fatto decollare la *navicella* Prosit. Con un successo di vendite incredibile, per cui di grandi vini importanti il locale di Marcianise vendeva il quadruplo, e anche più, dei rinomati ristoranti napoletani e sorrentini. E infatti, per molti anni, la clientela era principalmente napoletana, attratta più ancora che dalla cucina, dalla carta dei vini con prezzi competitivi. E, se una digressione personale è lecita, anche io sono stato la prima volta a

Via Musone (primi '90, forse 1993) per l'insistenza di amici napoletani che, spinti da altri amici partenopei, volevano assaggiare questo «antro del gusto».

La qualità delle materie prime della cucina, la loro specificità, e la ricerca della *chicca*, sono un modo di essere, al *Prosit 1990*, da sempre, e soprattutto dall'esperienza di collaborazione nei primi anni di Slow Food. E rimangono dei gran curiosi, dei ricercatori di prodotti da trasformare o da proporre, tra i primi al Sud a servire il *Lardo di Colonnata*, o il *Pecorino di Fossa*, quando questi nomi (prima delle scorpacciate televisive) suonavano quasi buffi e sembravano inventati. E ancora oggi la ricerca continua, incessante, a procurarsi specialità esclusive, e non semplicemente costose: tartufi, pescato e crostacei superbi, formaggi artigianali, carni ottime e certificate. La affabilità e la competenza (grande e mai ostentata) di Pepe in sala, ne hanno fatto un luogo di *aficionados* (e vista la vicinanza della Reggia, anche di turisti curiosi anche del buon mangiare) che spesso si affidano completamente al *patròn*: «... e sul «Pepe, fai tu» ho imparato, negli anni, che il contesto e il motivo per cui si siedono al Prosit è fondamentale: se festeggiano, se sei a rilassarti, se sei a un pranzo di lavoro».

Le soddisfazioni non sono mancate e quest'anno è arrivato «il Cappello» della Guida dell'Espresso, cosa che ha dato grande soddisfazione e nuove motivazioni dopo i *mesi bui*. Il dialogo poi, si è ovviamente spostato sul vino. Bottiglia del cuore? «Un Barbera d'Asti 1990, Cantine Figlini, e poi il Rosso Piceno di Villa Pigna, cantina del Presidente dell'Ascoli, Costantino Rozzi». Bevuta più fantastica? «Troppe da ricordare per fortuna, molte con i miei amici Enzo e Sandro». E la più memorabile? «A metà anni '90 una verticale di Château d'Yquem». Bottiglia «gran figura»? «Un professionista mi chiese un grande vino: gli portai Montevertine, non il Pergole Torte, e prima di assaggiarlo si lamentò. Dopo averlo bevuto, invece, ringraziò molto». Progetti futuri? I panini geniali ritornano? «Il take away è stata una necessità, di non farci dimenticare, di restare in contatto coi clienti, di non fargli mancare la nostra cucina. Ma speriamo non siano mai più necessari. Poi stiamo vedendo se spostarci, in un posto non più grande, ma col giardino».



Camminando verso il prossimo traguardo, e verso il prossimo anniversario, avremo una quinta sede in cui affidarci, convinti prima e soddisfatti poi, alla bonomia, alla competenza e all'arte dell'accogliere di Peppone, Annangela ed Emiliano, la nuova generazione. Vincenzo D'Antonio, collega giornalista, sintetizza: «Un gigante buono, la cui maestria è ancora sottovalutata». Prosit!, insomma.

Alessandro Manna

Cantine Rao 



Cantine Rao

Via Pantaniello

loc. Bucciano

81013 Caiazzo (CE)

Campania - Italia

cantinerao.com

info@cantinerao.com

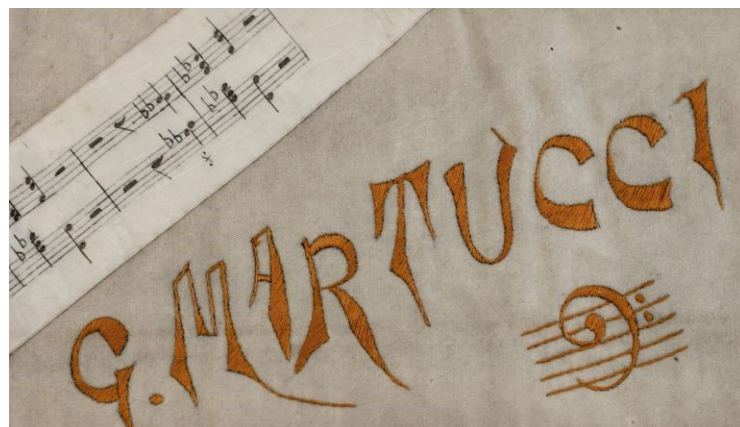
tel +39 0823 868620



Fanno parte della storia sanitaria della Terra di Lavoro. Sono i ventisei medici casertani con cinquant'anni di iscrizione all'Ordine di Caserta che hanno ricevuto una pergamena e una medaglia. La cerimonia, in due giornate, nella sede di Via Bramante. Questi i nomi: Luigi Cantelli, Antonio Citarella, Cataldo Colella, Ettore Corvino, Giovanni Costanzo, Aristide di Fuccia, Vincenzo di Martino, Antonio Emanuele, Giovannantonio Izzi, Mario Lauritano, Paolo Menditto, Enrico Mercaldo, Germanico Patrelli, Clemente Sagnelli, Domenico Zinzi, Francesco Federico Avecone, Eduardo Farinaro, Giuseppe Antonio Fucci, Vincenzo Liguori, Giovanni Morelli, Armando Pirozzi, Pasquale Saggiocchi, Mario Saggiocco, Antonio Santangelo, Michele Santoro e Mario Pietro Vigliotti. Queste le parole della presidente dell'Ordine dei Medici di Caserta Maria Erminia Bottiglieri: *«Abbiamo svolto la cerimonia in due giornate perché c'erano quelli dell'anno precedente che purtroppo non hanno potuto per motivi legati al Covid. È sempre un momento di grande commozione perché rivediamo colleghi che ci raccontano le storie del loro vissuto, la passione, la vocazione con cui hanno portato avanti l'attività professionale. Dispiace che queste cerimonie non si possano organizzare, soprattutto in questi periodi, in presenza dei giovani. Ma quella di oggi è stata una giornata particolarmente commovente perché è stata anche l'occasione per ricordare il caro amico collega Luigi Renato Zinzaro che è stato componente del consiglio direttivo dell'Ordine nel precedente triennio e che purtroppo ci ha lasciati ad aprile 2019. Abbiamo consegnato una targa ricordo alla moglie e alla figlia. Un momento di grande commozione perché ho riletto la mia lettera scritta d'impulso il giorno stesso della sua dipartita. Una lettera che ho riletto perché secondo me ancora at-*



La bianca di Beatrice



tuale. Infatti, Renato ci manca tanto. Il suo ricordo è rimasto non solo nella nostra mente ma nei nostri cuori con i suoi consigli, la sua presenza sempre forte e importante. Dunque, momenti differenti che ci hanno riempito il cuore di gioia oltre che ad aver dato la possibilità a tanti colleghi di rivedersi e di incontrarsi anche a distanza di tempo».

E dopo i protagonisti della sanità, un punto di riferimento innegabile per la provincia di Caserta, il Museo provinciale campano di Capua. Il sito si propone come suggestivo palcoscenico per il fine settimana. Spazio alla musica domenica. Appuntamento alle 20,15 con *Note sotto le stelle*. È questo il titolo del concerto dedicato al grande maestro capuano Giuseppe Martucci. Interpreti saranno gli Armonici. L'ensemble è formato dal soprano Francesca Paola Zaza d'Aulizio, da Gloria D'Alterio e Antonio Zona ai pianoforti, Franco Natale alla chitarra e al mandolino, Sergio Prozzo al mandolino e alla mandola, Franco Faraldo alle percussioni. Verranno eseguite alcune delle più celebri opere di Giuseppe Martucci. Altre melodie napoletane e classiche completeranno il ricco programma. Ad accogliere i partecipanti ci sarà il personaggio di Giuseppe Martucci. Il grande musicista capuano del 1800 attraverso la sua voce racconterà la musica e il mondo dell'epoca. Anche questa volta il tutto sarà preceduto alle 19,30 da una visita guidata al museo a cura della Damusa.

Maria Beatrice Crisci